



di **Lina Sturmman Ciccone**
carmelas4@virgilio.it

Il museo scomparso

Nell'articolo precedente ho raccontato per Livorno, di un museo scomparso, il Museo Civico Archeologico Numismatico, inaugurato solennemente nel 1896 dal sindaco Rosolino Orlando, presente il sindaco di Firenze, marchese Torrighiani, e tutta la giunta. Oltre al materiale numismatico e archeologico c'erano nel museo bei quadri, compresi quelli del Fattori e della scuola dei Macchiaioli. Solo i quadri dell'800 e '900 sono oggi visibili nel Museo Civico G. Fattori a Villa Mimbelli, tutto il resto fu imballato e messo in sicurezza allo scoppiare della seconda guerra mondiale e ancora così giace, non si sa esattamente dove. Avevo anche promesso di pubblicare le foto dei bellissimi reperti, oggi iniziamo con il **Cristo Incoronato Di Spine** del Beato Angelico, ma prima voglio fare i miei complimenti a Cristiano Meoni per l'articolo pubblicato sul Tirreno del 9 settembre: IL MUSEO SEGRETO. Il giornalista ci parla di 350 quadri e 14 sculture di artisti quotatissimi, contemporanei, tenuti per la maggior parte in un ripostiglio, nel Terminal Crociere della PORTO 2000, abbandonati, in mezzo a liti di proprietari presunti, sequestri della magistratura, comodato d'uso multiplo. Così a Livorno in contemporanea, un giornalista andava alla ricerca del museo SEGRETO e io di quello SCOMPARSO, ambedue incrociando le istituzioni, rispettivamente la Port Authority e il Comune, ambedue cercatori di tesori nascosti, con la speranza, visto che c'entrano soldi pubblici, che i cittadini Livornesi siano informati e possano vedere le loro opere d'arte. Vediamo dunque il primo tesoro del MUSEO SCOMPARSO, **Cristo incoronato di spine**, del Beato Angelico. Il quadro, donato da Silvestro Silvestri alla chiesa di Santa Maria del Soccorso di piazza Magenta, dopo due tentativi di furto, fu depositata al Museo Fattori, ben custodito per anni, inaccessibile sì ai ladri, ma anche ai cittadini. Memorabile fu l'arrivo di Vittorio Sgarbi, allora sottosegretario del ministero della cultura, che in una visita notturna al museo praticamente costrinse i dirigenti comunali, nella persona dell'allora assessore alla cultura Dario Matteoni, a mostrargli l'opera, impegnandoli a esporla al pubblico, in quanto pezzo più importante di tutto il museo. Impegno, promessa ed episodio ben presto dimenticati. Il vescovo Coletti, poco prima di trasferirsi a Como, un anno e mezzo fa, riuscì solennemente come l'opera meritava, a ricollocarla in pubblico, nel duomo di Livorno.

E' una piccola tavola, datata al 1435 circa, rappresentante una delle più drammatiche espressioni della pittura del Beato Angelico, tanto più suggestiva per il linguaggio netto ed efficace con cui è reso il volto di Cristo incoronato di spine. Il ritratto del Redentore si colloca nella lunga tradizione di rappresentazioni del Volto Santo, non il Cristo trionfante, ma uomo nel dolore, commovente ed emozionante. E' considerato uno dei capolavori del pittore e impressionò fortemente il suo allievo Benozzo Gozzoli. Sul bordo dorato della veste di Cristo è scritto REX REGUM ET DOMINANTIUM, e sull'areola le parole abbreviate IESUS CHRISTUS SANCTUS.

La tecnica del Beato Angelico è assai raffinata. I suoi quadri mostrano una grande abilità nella resa diffusa della luce; delicati ma decisi al tempo stesso sono i colori. Le aureole in foglia d'oro sono incise con una perfezione assoluta. Nella sua bottega lavoravano dei battiloro e degli aiuti di eccellente valore. Egli mostrò grande perizia pittorica nella miniatura, pittura su tavola e affresco. La grande invenzione del Rinascimento fiorentino, la resa illusionistica dello spazio tridimensionale, cioè in definitiva della prospettiva ragionata è la caratteristica di questo pittore, di cui ricordo almeno le celebri opere: La guarigione del diacono Giustiniano, l'Annunciazione, la Trasfigurazione, Noli me tangere e la Crocifissione in San Marco a Firenze.

Lina Sturmman Ciccone

